

I primi interventi dopo la riflessione fatta da Vito Teti sulla Calabria e i suoi beni

Bellezza, rovine e ricerca scientifica

di EMANUELA GUIDOBONI*

L'INTERVENTO di Vito Teti "Terra di bellezze e di rovine", pubblicato su questo giornale il 20 agosto, ha aperto, credo, una riflessione di rilievo per i calabresi, ma non solo per loro. Le "corde" che questo scrittore e studioso sa toccare sono molteplici e risuonano in modo diverso secondo i punti di vista dei lettori.

Non sono calabrese, ma ormai da due decenni, con il mio gruppo di lavoro, studio dal punto di vista sismico la Calabria e i suoi passati terremoti, la principale causa delle rovine che segnano qui il paesaggio. E' in Calabria che la sismicità italiana e in parte anche quella mediterranea foccano i massimi livelli per frequenza e intensità degli effetti: è qui che una storia sotterranea di milioni di anni gioca ancora i suoi imprevedibili "intrighi".

Il terremoto è un fenomeno naturale, a cui si deve la forma geografica e il paesaggio stesso della Calabria - la sua bellezza - risultato di immani forze telluriche, i cui effetti si sono inevitabilmente intrecciati alla vita delle società che abitano sopra. Vi è quindi un rapporto complesso fra l'accadimento di un fenomeno naturale, qual è il terremoto, e i suoi effetti in superficie. E' infatti ciò che è costruito sopra a trasformare un evento sismico in un disastro: le costruzioni crollano sopra i loro abitanti, i danni non riparati diventano rovine, i paesi colpiti possono diventare siti popolati, poi abbandona-

Ai terremoti sono seguite ricostruzioni "povere"

nati. Spesso si disperdono le persone sopravvissute, muoiono i paesi, ma anche i saperi, i mestieri, i progetti. Muore ogni volta una parte di futuro. Tutto ciò si è ripetuto molte volte nella storia della Calabria, in un contesto di economia debole, da sembrare quasi un "destino", e tale da gettare scoraggiamento e titubanza nell'affrontare le ricostruzioni e progettare il futuro.

Ai forti terremoti sono seguite in Calabria ricostruzioni povere, lente, senza scelte. Per scegliere tecniche e materiali ci vogliono possibilità economiche, e la vita di gran parte della popolazione in Calabria è stata a lungo di scarsi mezzi. Visto nel lungo periodo, questo susseguirsi di forti terremoti e di ricostruzioni povere o parziali diventa un carattere storico, che ci interpella e chiede spiegazioni, non basta il conforto della poesia.

Questa catena di disastri sismici pone domande forti perché noi oggi siamo posti, come inconsapevoli baluardi, fra questa stessa catena e il prossimo futuro. Cosa stiamo facendo per impedire altri disastri? Ce lo siamo chiesti dalle nostre sedi di ricerca subito dopo il terremoto dell'Aquilano dell'aprile scorso. Come gli addetti ai lavori sanno, un terremoto è sempre un laboratorio che fa scoprire elementi prima ignoti, che spinge a nuove correlazioni. Ma siamo come un tragico Giano, capiamo nuove cose da terremoti che ci stanno dietro, ossia già accaduti. Eppure dobbiamo guardare al fu-

turo, ogni volta come nani sulle spalle di eventi sismici che si accumulano. La comunità scientifica che studia i terremoti della Calabria sa di avere davanti un oggetto di studio straordinario e difficile, per tanti aspetti ancora da esplorare. Studiamo gli effetti dei terremoti (e maremoti) del passato per sapere dove sono le faglie attive che li hanno generati, come i terremoti si sono preannunciati, sviluppati nel tempo (a volte durano settimane, mesi o anni), come hanno interagito con l'edilizia che hanno scosso, in relazione alla loro profondità e dinamica. Raccogliamo dati con complicate e diversificate reti strumentali e di osservazioni satellitari per capire cosa ora sta succedendo, anche quando in superficie non si avverte nulla; formuliamo interpretazioni e ipotesi, confrontiamo dati di terreno e dinamiche di altre parti del mondo. Ma non basta: noi desideriamo che la Calabria, la nostra regione italiana più sismica, possa diventare un laboratorio avanzato e multidisciplinare (geologia, geofisica, sismologia, storia, archeologia). Le cose nuove che potremmo apprendere sulla sismicità in Calabria avrebbero una valenza importante anche a livello nazionale e mediterraneo. La comunità scientifica è disposta a fare la sua parte, a mettersi in gioco con competenze e risorse umane, ad aprire una nuova stagione di studi. La nostra proposta è stata formulata subito dopo il terremoto dell'Aquilano ed è sul tavolo della Regione: è un progetto pilota ambizioso, che può essere realizzato solo come sinergia fra ricerca e società civile. Ma non basta: ci sono le costru-



L'isola di Cirella, vista dei ruderi sulla collinetta che fronteggia il mare

zioni, il loro livello di vulnerabilità da conoscere e su cui intervenire. Ci sono gli edifici strategici (ossia quelli senza i quali una società non può esistere: ospedali, scuole, sedi delle istituzioni, assi di trasporto ecc.). Ci sono i beni culturali architettonici: chiese, palazzi, abbazie, monasteri, in Calabria particolarmente preziosi perché sopravvissuti a precedenti distruzioni. Edifici della memoria, che identificano e danno radici, edifici da amare e da proteggere.

Bene ha fatto Vito Teti ad aprire la sua riflessione richiamando un'eredità letteraria che ha riflettuto sul binomio bellezza-rovine. Quelle profonde intelligenze, che spesso mi hanno aiutata a comprendere meglio la Calabria e la sua storia, hanno coniugato in modo evocativo lo straordinario paesaggio calabrese con le rovine del passato. Le loro parole destano risonanze anche nel mondo delle emozioni e della storia individuale (chi non ha un suo terremoto dentro, delle sue rovine?). Vito Teti ha fatto risuonare quelle corde in una più ampia riflessione, che coglie anche il presente e i suoi tanti pro-

blemi irrisolti, smaschera comode icone e "ripostigli" dell'etica. E' una voce, sappiamo, che non parla dal deserto. Forse proprio per questo vorrei allontanare dalla mia percezione della Calabria di oggi il pessimismo, l'impotenza sociale e la seducente malinconia degli scrittori calabresi citati da Teti: li vedo come figli del loro tempo, una piccola élite in un mondo di estreme e amare divergenze sociali. Verranno, io credo, nuovi cantori e nuovi linguaggi.

Per quanto riguarda i terremoti, questo carattere stabile e imponente dell'ambiente naturale calabrese e delle sue dinamiche sotterranee, c'è una strada oggi da percorrere: passa dalla responsabilità istituzionale e individuale e va verso una nuova cultura della sicurezza dell'abitare e del vivere. E' una strada che può unire la preziosa eredità del passato con la più avanzata ricerca scientifica, i saperi costruttivi con il rispetto delle regole. Ma non sarà il caso a tracciarla.

*sismologa storica
dirigente di ricerca
Istituto nazionale
di Geofisica e Vulcanologia

L'INTERVENTO

di BRUNO TRACLO

Gli ecomostri da abbattere e le offese al nostro territorio

LEGGO, comodamente sdraiato sotto l'ombrellone sulla spiaggia di Bova Marina, il nuovo Manifesto "Salviamo la Calabria, terra di bellezze e rovine" scritto dall'antropologo ed amico Vito Teti, pubblicato dal "Il Quotidiano della Calabria" giovedì 20 agosto 2009. Lo sciabordio dell'acqua mi accompagna nella lettura; per chi come me è cresciuto e vissuto di fronte al mar Ionio, il rumore delle onde diventa abituale compagno del vivere quotidiano e l'allontanarsi da esso è vissuto come un doloroso distacco. Per surrogare il mormorio del mare bastano la fantasia e una conchiglia appoggiata all'orecchio, un gesto antico comune a tutte le genti di mare; guardo il luccichio della vasta pianura marina, la sua placida calma mi trasmette la serenità che da la vicinanza di un amico. Mi soffermo a paragonare questo momento alle violente devastanti mareggiate dello scorso inverno e rivivo sensazioni di paura, di sgomento, di incredulità di fronte all'amico mare che si ribella alle violenze degli uomini e rivendica il mal tolto, si riappropria del suo spazio sottrattogli abusivamente ed in modo insensato.

Villetta, seconde case, villaggi turistici, campeggi, i palazzotti costruiti su aree demaniali sono causati da uno dei disastri più gravi degli ultimi decenni. Lo sancisce uno studio della Regione Calabria sulla cementificazione dei suoi 700 km di spiagge. Uno scempio, gli esperti dell'Assessorato all'urbanistica censiscono 5 mila 210 abusi che deturpano il territorio e abbassano

Palazzotti sul mare il vero scempio dell'urbanistica

drasticamente la qualità della vita dei calabresi ed il valore economico delle loro terre, diventando ostacolo ed impedimento per tutto il comparto turistico. «Offese al territorio» li definisce il gruppo di lavoro della Regione, ferite ancora aperte causate da decenni di incuria, di complicità, di connivenza.

L'assessore regionale all'urbanistica Michelangelo Tripodi è determinato a buttare giù tutto quello che è possibile e promette «cercheremo di risanare i guasti» attingendo ad un Accordo di Programma Quadro (APQ) finanziato con 5 milioni di euro dallo Stato. È già stato deliberato l'abbattimento di nove ecomostri (incluso l'ex porto di Bova Marina).

Ho impresso nella memoria alcune vecchie foto di Bova Marina che mostrano come erano i nostri paesi, un insieme armonico di graziose case con i tetti di tegole, circondate da un piccolo orto, eleganti ville liberty e tutto il resto del litorale era un verde grande giardino mediterraneo, con i suoi lussureggianti agrumeti di bergamotto e aranci, la cui fioritura profumava di zagara le dolci serate primaverili. E ancora, altre pianure litoranee coltivate a gelsomino, il cui inconfondibile sensuale profumo mitigava le cal-

denotti delle estati mediterranee.

Chi ora, nel pieno della stagione turistica calabrese, percorre la statale 106 ionica in direzione Locri, in prossimità di alcuni centri abitati avverte un nauseabondo odore di fogna. Questa è oggi la costa dei gelsomini. A questo punto i ricordi diventano monito contro la stupidità di tutti coloro che con diversa responsabilità, si tratti di individui o amministratori, continuano a violentare quel po' di territorio ancora libero da villette e supermercati. Di fronte a tutto questo mi chiedo, e sembrava esserselo chiesto anche certa magistratura, come sono stati spesi i soldi che la comunità europea aveva stanziato per la costruzione dei depuratori. Trascuratezza, piccole e grandi inadempienze, mancanza di memoria storica sono sicuramente causa dello stato di abbandono delle emergenze storiche - architettoniche presenti sul nostro territorio.

La perdurante moda che aveva innescato l'equazione: vacanze estive - spiaggia - doppia casa al mare, associata al crollo del mercato degli agrumi e del bergamotto, hanno dirottato l'uso del suolo agricolo verso le più redditizie speculazioni immobiliari, culminate nello sfiguramento del paesaggio della costa ionica reggina. L'emigrazione, la "terziarizzazione" del lavoro, la cancellazione del vecchio universo contadino e dell'agricol-

tura dall'orizzonte lavorativo dei giovani si è tradotta nell'abbandono e nell'incuria dei suoli agricoli, soprattutto di quelli di collina e di montagna. Tutto ciò spiega la generale indifferenza verso quello che era il nostro paesaggio agricolo.

Il nostro territorio, con le campagne, gli antichi terrazzamenti, le case coloniche non essendo più soggetto capace di produrre economia, storia, estetica, può essere guardato con indifferenza o peggio con ostilità. Lo scollamento tra gli uomini e il territorio si traduce anche nell'incapacità dei municipi e degli amministratori, forse per insufficiente conoscenza storico - tecnico - scientifica, a progettare il riordino del territorio verso una nuova economia; un'economia collegata alle nuove tecnologie energetiche, all'agricoltura biologica, al risparmio e alla produzione idrica.

Le stesse culture e gli stessi saperi locali potrebbero diventare le grandi risorse in questo periodo di crisi. Ad esempio. In un momento storico in cui il meridione d'Italia è duramente segnato dalla crisi economica mondiale e dalla politica economica governativa, incentrata alla difesa degli interessi del

Nord ricco e la cancellazione dall'agenda politica della "questione meridionale". Da comune cittadino, digiuno di economia, penso che forse avremmo bisogno per il futuro di questa terra e dei suoi giovani, di ripensare l'attuale economia, dipendente dal nord, verso un'economia territorialmente più equilibrata che possa attingere risorse, per quel che è possibile, dal proprio interno per generare prosperità per tutti; ciò anche in previsione del federalismo fiscale e della strisciante secessione messa in atto dalla Lega Nord.

Per mettere in cantiere una nuova politica economica, culturale e dei trasporti, che risponda ai bisogni del Sud Italia e non solo della Calabria, è urgente dare avvio ad una nuova stagione del "meridionalismo". Fallito il "progetto Calabria" e con esso la speranza del rin-

novamento della classe politica locale, è giunto il momento di chiamare a raccolta ed all'impegno diretto le coscienze e le intelligenze più lucide della Calabria; ne esistono tante, sicuramente capaci di dare nuova rappresentanza politica a tutti coloro che non sopportano più l'attuale classe politica calabrese buona parte della quale, è bene ricordarlo, è inquisita dalla magistratura.

Contemporaneamente alla pubblicazione dello scritto di Vito Teti, leggosui giornali di una nuova legge regionale che, se approvata, renderebbe ancora più inamovibili quei politicanti responsabili delle "rovine" della Calabria. Bisogna iniziare a costruire subito un nuovo modo di fare politica e di pensare alla Calabria.

"L'amico mare" ora si ribella alle violenze umane